Il richiamo al silenzio che il Papa ha posto con forza nel suo messaggio per la 46ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, fa riflettere chi ogni giorno è impegnato nei vari mezzi della comunicazione sociale. L'invito del Pontefice non è riferito a un silenzio vuoto, fatto di ozio o di nulla, ma a un tempo intenso, costruttivo, denso, capace di ascolto. «Dal silenzio deriva una comunicazione più esigente», dice Benedetto XVI, che si può realizzare non dietro alla smania di apparire, ma grazie a un cuore attento alle persone che ci stanno davanti. Le parole possono essere come pietre. Possono essere peggiori delle pietre, perché le pietre cadono, mentre le parole restano impresse nel tempo. Dietro a ogni nostra informazione, anche la più banale, è presente sempre una persona, col suo vissuto, le sue storie, i suoi drammi, le sue gioie e i suoi dolori. Non dovremmo mai dimenticarlo. Per questo prima di scrivere o di parlare dovremmo riflettere, pensare, ragionare, meditare e ricordare che ogni uomo è immagine di Dio.

Nel tam tam pressante in cui siamo immersi, ci assilla la frenesia di essere visibili, di arrivare per primi. La valanga comunicativa rischia di travolgerci e di annebbiare menti e cuori. Crediamo di avere a disposizione il mondo intero, convinti come siamo di sapere tutto e di avere svelato ogni mistero. Dimentichiamo i desideri più intimi dell'uomo, i suoi sentimenti più profondi. Trascuriamo l'anelito di felicità iscritto in chi ci sta davanti. Forse neppure i nostri interlocutori avvertono queste domande ultime, assordati dai mille messaggi che in ogni istante giungono loro. Non c'è mai spazio per una sosta, per un momento di pausa nella vorticosa navigazione che spesso conduce fuori strada.

Il Papa avverte il bisogno di un «ecosistema che sappia equilibrare silenzio, parola, immagini e suoni». L'uomo avverte la necessità di un ritorno all'essenziale, a ciò che ha valore in sé, a una migliore conoscenza di se stesso e degli altri. Noi comunicatori abbiamo in mano una notevole responsabilità: fare emergere la realtà tutta intera, anche quella parte che troppo di frequente non trova spazio sui grandi mass media, tutti intenti a parlarsi tra loro e a fare rimbalzare le solite poche notizie.

Il racconto del territorio potrebbe costituire l'altra faccia della luna. Grazie al silenzio possiamo porci in ascolto di chi vive accanto a noi e narrare le storie di speranza di quelle schiere di "santi del quotidiano" tanto cari a Giovanni Paolo II. Un impegno che è un programma di lavoro e di vita.

Francesco Zanotti, presidente Fisc